



L'Ultima Crociata

ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE FAMIGLIE CADUTI E DISPERSI DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA

Abbon.: Annuo Euro 21,00 - Sostenitore Euro 26,00
Benemerito Euro 52,00

Periodico mensile della solidarietà nazionale
fondato nel 1950 da
FRANCESCO PARRINI

Dir. - Redaz. 47900 RIMINI - Piazza Ferrari, 22 - Scala A
Tel. e Fax 054150584 - 330265476 - e-mail: r.s.archivio@tin.it
C.C. Postale 31726201 - C.P. 609 - 20121 Milano
Intestato ASS. NAZ. FAMIGLIE CADUTI DISPERSI RSI

Abbon. Estero: Annuo Euro 26,00 - Benemerito Euro 52,00

Sottoscrizione per il restauro della Chiesa e dalla Canonica di Paderno

		riporto € 4.501,30
Silvij Alvaro	di Grottaferrata RM	€ 100,00
Biserna Ebro	di Piavola FC	€ 20,00
Croce Edoardo	di Codogno LO	€ 15,00
Sgarbi Ezio Nini vers. 53°	di San Possidonio MO	€ 60,00
Orsi Dino vers. 18°	di Carpi	€ 40,00
N. N.	di Bergamo	€ 150,00
Volpi Giovanni	di Milano	€ 150,00
Bianchi Brunello	di Torino Volterra	€ 50,00
		€ 5.086,30

LETTERA APERTA

Imola, 1 febbraio 2005

Gentilissime Maestre, ho preso visione della nota informativa del Sig. Gentili, rappresentante della classe 5^aA, a proposito delle iniziative didattiche relative al secondo quadrimestre.

Leggo che due delle uscite programmate sono inerenti allo sviluppo di tematiche riguardanti la Seconda Guerra Mondiale, e più in particolare la "Resistenza" (Museo della Guerra c/o CIDRA - Imola -, e casa dei fratelli Cervi a Gattatico).

Sono quindi a comunicare alle Maestre la mia apprensione relativa allo svolgimento di tali tematiche le quali, se affrontate con giudizio "unilaterale", possono condurre i ragazzini ad una visione distorta della realtà.

Parlare dell'eccidio dei sette fratelli Cervi (fucilati dai fascisti perché catturati con le armi in pugno) è scelta assolutamente legittima da parte dell'Educatore, ma non si dovranno dimenticare i sette fratelli Govoni (uno di essi, Ida, era madre ventenne di una bimba di due mesi) massacrati dai partigiani ad Argelato l'11 maggio 1945, 16 giorni dopo la "liberazione". (E gli esempi sarebbero innumerevoli).

L'imparzialità di giudizio è quanto siamo tenuti ad offrire ai discenti, raccontare tutta intera la storia è quanto auspichiamo sia fatto nel rispetto della propria serietà professionale e della personalità in crescita dell'alunno.

Spero sia colto dalla presente il sentimento che la anima. Il nonno di Anna Sofia ha dedicato tutta la propria esistenza al tentativo di dare eco all'esempio datoci da una parte di Italiani che hanno creduto in certi valori e per i quali hanno perso la propria vita.

La ricerca della verità storica e l'anelito al conseguimento della giustizia sono gli insegnamenti che egli ci ha trasmesso con costanza e amore, nel corso di tanti anni. Un cordiale saluto.

Maria Teresa Merli

VITTORIO MUSSOLINI: presente!

Il 12 giugno di otto anni fa, il Presidente dell'Associazione Nazionale Famiglie Caduti e dispersi della RSI ci lasciava.



Ricordiamo anche la contessa Edda Ciano Mussolini.

Ass. Naz. Famiglie Caduti e Dispersi della RSI
e «L'Ultima Crociata»



La tragedia delle Foibe. Anche allora fu pulizia etnica.

Dopo l'8 settembre 1943 e fino al 1947, le popolazioni italiane della Venezia Giulia, dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia furono vittime di una spietata operazione di pulizia etnica da parte delle milizie jugoslave del Maresciallo Tito, tesa a slavizzare completamente quelle terre, estirpandone l'etnia italiana.

Migliaia e migliaia di inermi cittadini, funzionari civili e guardie di finanza prelevati solo perché italiani, furono precipitati nelle foibe, cavità carsiche profonde anche molte decine di metri. Ci furono due ondate notevoli di esecuzioni "di massa", una nel Settembre-Ottobre '43, l'altra da Aprile a Luglio '45.

I "Titini" andavano casa per casa con delle liste già compilate, arrivando perfino nel caso di due persone omonime, nel dubbio, a prelevarle entrambe! Le vittime erano portate via quasi sempre di notte, spintonate a calci e pugni fin sull'orlo della foiba, legati i loro polsi con filo spinato, venivano o uccise da raffiche di mitragliatrice e buttate giù, o, legate a due a due, i miliziani jugoslavi sparavano al primo dei due che, cadendo nella cavità, dopo un volo di decine e decine di metri, trasciava con sé l'altro vivo, che poteva morire anche dopo lunga agonia e le cui urla strazianti arrivavano dal ventre della foiba anche uno o due giorni dopo gli eccidi.

Vi fu chi, colpito, cadde sui corpi giacenti sul fondo della foiba di Basovizza vicino a Trieste e poi, ripresi i sensi per la frescura dell'ambiente, riuscì lentamente di notte ad arrampicarsi aggrappandosi alle sporgenze e ad uscire, raccontando subito la sua tragica avventura a Monsignor Santin, vescovo del capoluogo giuliano, che poi la riportò nel suo libro "Al tramonto".

La foiba di Basovizza è diventata simbolo di tutte le foibe in cui i "Titini" fecero sparire materialmente i loro oppositori. Nel 1982 la foiba di Basovizza venne dichiarata "monumento d'interesse nazionale". Nel 1991 fu visitata per la prima volta da un capo di Stato, il presidente della Repubblica Francesco Cossiga il quale vi s'inginocchiò, in silenzio, per

qualche minuto. L'anno dopo fu elevata al rango di "monumento nazionale".

Il terrore dei massacri delle foibe contribuì in maniera determinante a spingere verso l'esodo gli italiani abitanti della Istria, della Dalmazia e della parte della Venezia Giulia, cedute alla ex-Jugoslavia in base al trattato di pace firmato a Parigi il 10 Febbraio 1947 dal nostro Ambasciatore Meli Lupi di Soragna.

Si spopolarono paesi e città. Gli esuli lasciarono le loro case, portando via col pianto in gola qualche ricordo e si trasferirono in varie parti d'Italia e all'estero, passando anche dalla stazione ferroviaria di Bologna, dove sostavano il tempo necessario per essere rificillati da volontari e dalla Croce Rossa in un clima, purtroppo diverse volte infranto da episodi di intolleranza da parte di scalmanati che, tra l'altro, rovesciavano il latte destinato ai bambini. Bologna comunque fu meta di varie famiglie di profughi che qui trovarono benevola ospitalità.

Dal 6 aprile '41 all'8 settembre '43, l'esercito italiano (alpini, bersaglieri, fanteria e milizia) occupò Slovenia e Croazia e non risulta abbia infierito sulla popolazione salvo, purtroppo, episodi dovuti a conseguenze belliche provocate da atti di terrorismo. L'esercito italiano intervenne più volte per proteggere la popolazione slava da parte di attacchi e persecuzioni di varie altre etnie, specialmente cattolico/croata/slovena. La prima sommossa contro l'occupante (tedesco) venne compiuta dai serbo/ortodossi a causa delle persecuzioni su indicate e non, volutamente, contro l'esercito italiano. A quel tempo io non ero neanche nato, ma sono figlio di uno

(segue a pag. 2)

Mio padre e i suoi fratelli uccisi senza un perché

«Mi piacerebbe se questa mia testimonianza fosse pubblicata alle soglie del 25 Aprile, giornata che dovrebbe essere di riconciliazione. Per me sarebbe un modo per ricordare, senza rancore ma con rimpianto, la morte assurda di mio padre, carabiniere, e dei suoi fratelli.

Casalfumane, 11 settembre 1944. La prassi è quella di tanti delitti compiuti in quegli anni in nome della libertà, della giustizia e della democrazia. Alcuni partigiani, tre per la precisione, verso le 23 di quel giorno, bussarono alla porta della casa dove mio padre viveva con la sua famiglia. Lo invitarono a seguirli con due suoi fratelli al comando della 36^a brigata Garibaldi. Nulla avendo da temere per il loro operato, senza obiettare li seguirono... Così è scritto negli atti del processo, svoltosi nel 1948 in cui venivano denunciate alcune persone per concorso in triplice omicidio dei fratelli Neri Francesco, Luigi e Zenobio, i cui corpi vennero trovati nei pressi del cimitero di Croara crivellati di colpi. L'autore dell'esecuzione si vantò di averli uccisi contemporaneamente con una raffica di mitra, allungando la serie dei delitti già compiuti (46 per la precisione). Conservo l'orologio da taschino di mio padre, l'unico ricordo materiale che ho di lui, a parte qualche foto e il nome che porto, Francesca Neri.

Io nacqui quattro mesi dopo la sua morte. Ho letto il libro di Pansa, *Il sangue dei vinti*, e molti sentimenti si sono risvegliati in me. Ho rivissuto in quelle storie dolorose l'attimo in cui i miei due zii e mio padre venivano uccisi.

Ho visto quest'ultimo disperato, forse implorante affinché lo lasciassero tornare da sua moglie incinta e da suo figlio Vittorio che aveva solo 8 anni.

In casa si parlava poco di lui, fuori dovevi nascondere di essere figlio di un fascista che era stato carabiniere. Una volta un funzionario del Comune di Imola, a cui mia madre si era rivolta per avere un lavoro, lei vedeva con due figli da mantenere, le disse con crudezza che se suo marito era stato ucciso, qualcosa doveva pure aver fatto. Del processo contro i presunti colpevoli della morte dei tre fratelli Neri conservo una copia dei verbali non integrale, ma significativa, scritta a mano da me che avevo appena 10 anni; l'ho riletta tante volte nel corso degli anni per capire cosa essi avessero fatto di così grave da meritare la morte. Avevano la tessera del Prf, e qualche testimone li accusò di essere 'spie'. Non risulta che avessero mai compromesso qualcuno.

«È stato un atto pazzesco» si lasciò sfuggire al processo uno dei testimoni. Mi è capitato tra le mani un libro sulla Resistenza imolese. L'ho letto per capire le ragioni degli altri. Si dice tra l'altro che negli anni cinquanta alcuni partigiani (i loro nomi compaiono anche nel processo dei fratelli Neri) vennero accusati ingiustamente di delitti utilizzando testimoni di parte. In quel processo testimoniarono molte persone. Mi chiedo: quali erano di parte? Non so quale sia stato l'esito del processo, immagino quello di tanti processi di allora.

La storia poteva essere conclusa con la morte di mio padre, ma invece ci fu anche un effetto collaterale. Nel 1947 mia madre si trasferì a Imola con i due figli. Dovendo lavorare per mantenerli, lasciava me all'asilo mentre mio fratello già grande rimaneva solo (non si trovò una struttura in grado di accoglierlo almeno di giorno). A volte si recava al fiume Santerno per raccogliere legna con cui riscaldare la misera casa in cui abitavamo. Scivolò nel fango in prossimità della diga del ponte delle Acque Minerali che era in ricostruzione e morì annegato (così mi ha sempre raccontato mia madre). Fu trovato aggrappato alla riva fangosa, senza acqua nei polmoni. Se ne andava così un testimone scomodo. Negli anni '70, quando mia figlia frequentava le scuole elementari, il direttore didattico organizzò per gli alunni una mostra sulla Resistenza. Ricordo bene le perplessità di alcuni genitori che non erano stati informati. Chiese anche agli alunni di farsi raccontare dai nonni fatti ed episodi di quell'epoca. Non valutò, quel direttore che ci potevano essere famiglie che dalla Resistenza avevano avuto lutti non giustificabili. Non pensò che per i bambini i lutti non hanno colore. A quei tempi non ebbi il coraggio di mandare a scuola mia figlia con la storia del nonno così come ora la racconto. Quasi me ne vergognavo, anche se lo trovavo ingiusto. Comunque a scuola ci andò con un bel racconto che aveva come protagonista me che ero nata in un rifugio nel gennaio del 1945. Mia mamma che non aveva latte per nutrirmi, e un tedesco che affrontò le granate per portarmi nel rifugio il latte di mucca per allattarmi. Ringrazio le persone che mi hanno aiutato a comprendere che mio padre e i miei zii non erano cattivi come, nella mia mente di bambina, mi aveva fatto credere il clima che per tanto tempo avevo respirato.

Francesca Neri